



La rivoluzione russa come fenomeno religioso

## Rapace sparpiero e colombo serpente, le ambiguità dell'età d'argento

di Roberto Valle

Tra la fine del XIX e i primi due decenni del XX secolo, l'età d'argento è stata un periodo cruciale della storia della cultura russa: sebbene appaia come un'arena di scontri, di contrasti politici ed estetici inconciliabili, di reciproche negazioni, tuttavia, dal punto di vista istorisofico, essa va considerata nella sua unità contraddittoria. Tale unità polifonica è epitomata da quella visione apocalittica che si è rivelata nel catastrofismo della nuova coscienza poetica, religiosa e filosofica. L'Anticristo è il mito teologico-politico unificatore dell'età d'argento, quale prefigurazione di una antiutopia che andava inverandosi nella storia seguendo il ritmo delirante del processo rivoluzionario, quale *apocalypsis cum figuris*, e che avrebbe assunto le mentite spoglie di un'utopia benevolente e umanitaria. La rivoluzione andava, perciò, interpretata come un fenomeno religioso, quale esito estremo della tendenza del pensiero russo all'intempestività escatologica.

Nel 1905, in *L'Apocalisse nella poesia russa*, il poeta e scrittore simbolista Andrej Belyj (1880-1934) affermava che le tesi formulate dal filosofo escatologico Vladimir Solov'ev (sul limitare del crepuscolo del XIX secolo nel *Breve racconto dell'Anticristo*) sulla fine della storia universale avevano provocato l'effetto di un tuono: sull'umanità sarebbe «esplosa il fuoco d'artificio delle chimere». La Russia era posseduta dall'*amor fati*, scaturito dal messianesimo rivoluzionario e dal chiliasmo delle sette, quale annuncio di un'epoca selvaggia che avrebbe condotto alla distruzione di ogni sorta di struttura socio-politica e di ogni norma di vita. Belyj si fece interprete di tale *amor fati*, pubblicando nel 1910 *Il colombo d'argento* (trad. dal russo di Carmelo Cascone pp. 378, € 18, Fazi, Roma 2018), un romanzo sui malefici sortilegi e sull'impostura della setta dei colombi che si configurava come la prima parte della trilogia *Est e Ovest*. Per Blok, poeta principe dell'età d'argento, il romanzo di Belyj illustrava la vocazione infernale dell'artista. La seconda parte, *I viandanti*, avrebbe dovuto descrivere il compimento del destino di alcuni personaggi, dopo che il

protagonista della prima parte, Pëtr Dar'ja'skij, abbandona la setta dei colombi.

In realtà, il secondo romanzo fu pubblicato a puntate nel 1913-1914 per l'almanacco della casa editrice Sirin e in volume del 1916 con il titolo *Pietroburgo*. Mentre *Pietroburgo*, descrivendo la tempesta rivoluzionaria del 1905 e il sottosuolo terrorista, è incentrato sull'orgoglio demoniaco dell'astrazione intellettuale occidentale, *Il colombo d'argento* invece, descrive la forza luciferina del caos orientale, che Belyj, sulla scia di Solov'ev, identifica con il panmongolismo, quale ritorno dell'orda mongolica e quale fine di una civiltà esausta. Come rileva Belyj, l'antitesi tra est e ovest è un tratto peculiare della doppia identità della Russia, quale paese errante tra Oriente e Occidente, e rappresenta i due orrori della vita russa condotti all'estremo limite: da una parte la liberazione del razionalismo assoluto avulso dal sentimento, dall'altra la follia del cuore che conduce a una sorta di zelo luciferino e a una libertà dissennata. Trascorrendo l'estate nel villaggio di Celebeevo nella tenuta della fidanzata, Katja Gugoleva nipote della baronessa Tödrabe-Graaben, Pëtr Dar'ja'skij subisce una trasfigurazione, transitando dallo status di esponente dell'*intelligencija* occidentalista a membro zelante della setta dei colombi.

All'inizio del XX secolo, l'*intelligencija* idealista e simbolista era alla ricerca di una nuova coscienza religiosa, ma si era smarrita in un labirinto di logomachie mistiche e di simposi sulla libertà estetica, mentre in Russia si estendeva minaccioso e smisurato il fenomeno delle sette: al di là delle fumisterie teologico-filosofiche, Belyj intendeva indagare sulla concretezza dell'esperienza gnostica, coniugando la conoscenza storica con l'esperienza spirituale. La setta dei colombi, infatti, poteva essere identificata con quella dei Chlysty, alla quale in gioventù aveva aderito Rasputin, attestando l'ascesa al potere di forze demoniache. I Chlysty erano avulsi dal moralismo delle altre sette, che predicavano la liberazione dal mondo e stigmatizzavano il modo di vivere degenerato della chiesa ortodossa, per-





ché avevano una concezione estatica e orgiastica del rito, quale ricerca della gioia e della beatitudine nel piacere sessuale: l'abbandono al peccato avrebbe condotto al bene. I Chlysty erano una setta dionisiaca che aveva una scaturigine nell'antico paganesimo russo e che privilegiava il corpo: la sfrenatezza erotica avrebbe suscitato l'azione dello Spirito Santo e i membri della setta sarebbero stati trasformati in Cristi.

Belyj comprendeva le questioni più complesse della gnosi mistica, anche perché aveva aderito alla teosofia e all'antroposofia di Steiner, quale sintesi eclettica tra religione e scienza, attribuendole una tonalità apocalittica. Belyj andava oltre il monismo steineriano, perché conferiva un valore assoluto alla creatività artistica che presuppone un irriducibile dualismo tra il mondo della libertà e quello della necessità. Belyj smaschera l'oscurità demoniaca dell'elemento orientale, ponendo Dar'jal'skij (nome simbolico che deriva dal passo di Dar'jal che si trova sul confine tra la Russia e la Georgia, terra del Vello d'Oro) sul limitare di due mondi: sedotto dall'oscena Matrëna Semënova, serva e amante del falegname Mitrij Kudejarov, Dar'jal'skij aderisce alla setta dei colombi. Dar'jal'skij è irretito dai

colombi con lo scopo di procreare un fanciullo divino, ma si rivela inadatto per il disvelamento dell'opera dello Spirito Santo, perché considerato debole e il figlio carnale plasmato con le preghiere risulta scarsamente vigoroso ed evanescente. Il figlio dei colombi appare come un annuncio dell'avvento del regno dell'Anticristo.

L'irrazionalità dei giorni passati nella setta non si converte in bellezza: Dar'jal'skij cade vittima della nemesi dei colombi che lo considerano un imbecille e un traditore, pronto a transitare di nuovo verso l'Occidente. I colombi non sono gli evocatori del secondo avvento di Cristo e Dar'jal'skij comincia a percepire che il settarismo agreste non svela il vero volto della Russia, ma un "tenebroso abisso che dall'Oriente avanzava sulla Russia attraverso

questi corpi sfiabati dai riti". Nell'iconografia cristiana il colombo bianco è il simbolo dello Spirito Santo attraverso il quale il logos divino è disseminato nel creato. Il colombo d'argento, invece, appare ambivalente ed è il simbolo di un'epoca caratterizzata dalla rivolta delle sette gnostiche. Il colombo d'argento ha il becco di un rapace sparpiero ed è un colombo-serpente, una icona luciferina. Il serpente trasformato in colombo, per Belyj, mostra visibilmente il volto oscuro dei Chlysty.

Nel 1916, il filosofo Nikolaj Berdjaev affermava che Belyj aveva inaugurato una forma inedita di romanzo fondendo tra loro la tradizione russa e il cubismo e il futurismo: da una parte Belyj usciva dal cappotto di Gogol' rilevando nell'essere umano

il mostruoso e il terribile; d'altro canto egli era un cubista come Picasso e aveva una percezione analitica e non sintetica della realtà. In un'epoca extrapersonale, Belyj immergeva l'uomo nell'infinità cosmica, in vortici astrali dai quali emergevano con maggiore lucidità l'abberrante metafisica delle sette e del fantasmagorico apparato statale e burocratico dell'era pietroburghese della storia russa.

I fantasmi delle sette e della burocrazia avevano generato l'ectoplasma della rivoluzione e Belyj, per Berdjaev, in *Pietroburgo* aveva smascherato la metafisica dell'occidentalismo e dell'*intelligencija*, mentre nel *Colombo d'argento* aveva smascherato l'oscurantismo del retaggio mongolo e orientale. Tuttavia Belyj non era nemico della rivoluzione (per Berdjaev era un bolscevico mistico) e amava la Russia con un "amore annientatore", credendo nella sua rinascita solo attraverso la morte: la Russia deve disintegrarsi nello spazio e trasformarsi in "polvere di stelle". La rivoluzione, quale trasfigurazione spirituale, avrebbe dovuto inverare la profezia di Dar'jal'skij: il sapere libresco occidentale si sarebbe infranto divenendo polvere e l'Occidente si sarebbe congiunto con la Russia. Nel giorno del congiungimento tra la Russia e l'Occidente sarebbe divampato un incendio in tutto il mondo, perché solo dalle ceneri di una morte avrebbe potuto librarsi in volo "l'uccello del paradiso, l'Uccello di Fuoco".

roberto.valle@uniroma1.it

R. Valle insegna storia dell'Europa orientale all'Università La Sapienza di Roma